

# Sciascia e la Sicilia metaforica

■ Per dire del mondo, Leonardo Sciascia scrisse della Sicilia, che non fu scenario, ma protagonista della sua opera e tema inesausto della sua attenzione. Lo scrittore ne era consapevole. Nella maturità provò a concettualizzare il rapporto che dalla sua prospettiva c'era tra Sicilia e mondo ed espresse il concetto con una formula. Parlò di metafora: scelta dalla grande fortuna, ma molto imprecisa e fuorviante. Il mondo è il tutto, la Sicilia ne è una parte. Scrivendo della Sicilia, Sciascia diceva di una parte per dire del tutto. Non sono necessarie profonde conoscenze sul discorso figurato, per sapere che questo modo discorsivo di procedere non è metaforico, ma metonimico. Nell'area della metonimia, dire d'una parte per dire del tutto è una sineddoche, per la precisione. Nell'opera di Sciascia, la Sicilia è dunque sineddoche o metonimia, non metafora. Come mai allora Sciascia chiamò in causa la metafora? Perché rese a se stesso e ai suoi lettori un servizio tanto discutibile? Ci si sbaglierà, ma è forte il sospetto che lui, sempre tanto anticonformista, fu nell'occasione al tempo stesso vittima e campione d'un andazzo. Al tempo, in Francia, *métaphore* correva già nel *demi-monde* intellettuale come forma puramente evocativa, priva di precisa denotazione. Qualche anno dopo, al proposito, Amélie Nothomb avrebbe scritto sprezzantemente: «La gente non sa nulla delle metafore. È una parola che si vende bene, perché ha un bell'aspetto. "Metafora": l'ultimo degli incolti sente che viene dal greco. Una gran finezza, queste etimologie bidone - bidone, sul serio: quando si è consapevoli della spaventosa polisemia della preposizione *meta* e delle prestazioni da factotum del verbo *phero*, a essere in buona fede, si dovrebbe concludere che la parola "metafora" sta proprio per qualsiasi cosa. E d'altra parte, sentendo l'uso che se ne fa, si giunge alla stessa conclusione». *La Sicilia come metafora* fu il titolo del libro con cui comparve una lunga intervista concessa da Sciascia alla giornalista francese Marcelle Padovani. Era il 1979: andazzo e approssimazione strariparono così nell'italiano dei (semi)colti. E dietro Sciascia, a molti parve e pare ancora fine infilare *metafora* nei loro discorsi, quasi sempre a sproposito. **NUNZIO LA FAUCI**